

gli Ungheresi, nessuno era pronto. Ciascuno cercava d'impicciolare più che gli fosse possibile la sua quota e proprio gli Stati più forti erano quelli che associavano dure condizioni al pagamento della somma. Mentre Venezia, Firenze e Milano esigevano la cessione della decima, vigesima e trigesima papale, il re di Napoli pretendeva la remissione totale del tributo, di cui era debitore alla Santa Sede. E certo per venire tanto più sicuramente a capo di questa ultima domanda, Ferrante impaurì il papa col rivelargli, che il sultano aveva fatto offrire in Napoli un'alleanza e 80000 ducati, qualora il re fosse disposto a suscitare una guerra in Italia. Più tardi, quando le relazioni tra Roma e Napoli divennero più difficili, il terribile Ferrante minacciò apertamente di volersi alleare col Turco.<sup>1</sup>

Gli inviati radunati in Roma spiegarono di fronte alle insistenze del papa l'arte genuinamente italiana dell'eludere la questione e del procrastinare. Era evidente: nessuno voleva adattarsi a far qualcosa.<sup>2</sup> Tale « stato sconfortante di cose » mosse Paolo II a rendere di pubblica ragione queste trattative: tutto il mondo doveva sapere di chi fosse la colpa se dopo sei mesi di pratiche quest'affare importante non aveva fatto un passo in avanti. In amari lamenti espresse il papa la sua giusta indignazione: « Solo perchè non si presti aiuto ai Veneziani si vanno facendo dei lamenti per i pesi imposti: almeno, mentre in tal molo si abbandonano i Veneziani, non si abbandonino anche tutti i fedeli e se stessi! » Si vorrebbe quindi soddisfare al proprio dovere col denaro della Chiesa e a lei togliere così la possibilità di aiutare gli Ungheresi. La conclusione sarà che l'Ungheria dovrà concludere una pace coi Turchi. Nè altro resterà alla fine da fare anche ai Veneziani, tanto più che Mohammed ha offerto loro condizioni discrete. Però quando saranno messi da banda questi due propugnacoli, al nemico della cristianità rimarrà aperta per terra e per mare la via dell'Italia.<sup>3</sup>

Ma questi lamenti non riuscirono a scuotere dal loro letargo gli Stati italiani, come nemmeno la notizia giunta a Roma nel maggio del 1465 di armamenti poderosi dei Turchi, specie per mare, dai quali direttamente era minacciata l'Italia.<sup>4</sup> Proprio in

<sup>1</sup> Oltre alle fonti citate da CHRISTOPHE II, 120, s., 152 s. cfr. anche la \* lettera di Agostino de Rubelis a Fr. Sforza in data di Roma, 20 febbraio 1465. Biblioteca Ambrosiana. Altri particolari sulla contesa fra Roma e Napoli v. sotto al capitolo 6.

<sup>2</sup> Anche uno degli ambasciatori stessi, Giacomo de Aretio, circa le trattative con la commissione cardinalizia così scrive (da Roma 18 marzo 1465): « Secondo a mi parse comprendere in quelle volte che me so ritrovato in simili congregatione non compresi alcuno che volesse offerire alcuna cosa ». Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>3</sup> AMMANATI, *Epist.* f. 60v. Cfr. ZINKHEISEN II, 309 s.

<sup>4</sup> \* Lettera di J. P. Arrivabenus del 21 marzo 1465. Archivio Gonzaga in Mantova.